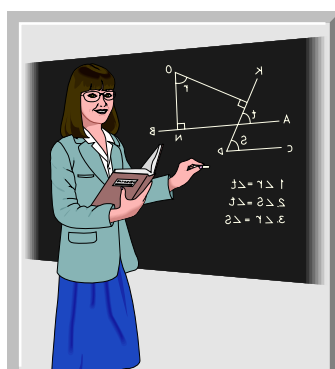




Domenica 21 giugno 1998

8 l'Unità

LA SCUOLA CHE CAMBIA



Mercoledì prossimo comincia per 500.000 studenti l'esame con formula «sperimentale» dal 1969

L'ultima volta della maturità facile

Scuola: ritorno al rigore, ma senza rimpianti

ROMA. Mercoledì 24 giugno giorno di batticuore nelle scuole italiane. Per 530 mila candidati inizia l'esame di maturità con la prova scritta di italiano, poi, il giorno dopo, seguirà la seconda prova scritta, diversa per ogni indirizzo scolastico. Quindi, dopo massimo una settimana, incominceranno gli orali. Patemi d'animo tanti, ma rischi di bocciatura pochi, visti i risultati degli ultimi anni: una media del 95% di maturati. Ma sarà l'ultima volta. Dopo trent'anni l'esame di maturità nato come sperimentale nel 1969 va in soffitta. E senza troppi rimpianti. Dall'anno prossimo parte l'esame conclusivo di Stato voluto da Berlinguer: valutazione sull'intero triennio scolastico del candidato, interrogazione su tutte le materie, verifiche anche sui percorsi formativi «autonomi» decisi da ciascun istituto, votazione in centesimi. Una piccola rivoluzione che sarà introdotta in modo graduale e che andrà a regime nel 2001. Un ritorno al rigore, ma cosa sarà la scuola che verrà? Il giudizio sul nuovo esame è positivo. Era proprio tempo che ci liberassimo di quello «sessantottino». Inutile e dannoso», afferma Antonio Ragnoli, responsabile degli studenti medi della Sinistra giovanile. Un apprezzamento motivato: «Vi è finalmente maggiore trasparenza nella valutazione dei candidati. Il punteggio per ogni singola prova viene immediatamente comunicato. Così finisce l'effetto roulette, con la prova orale a rischio che poteva influenzare tutto il punteggio». E poi gli orali avvengono su tracce di un documento preparato dal consiglio di classe e inviato alla commissione esaminatrice e allo studente, il colloquio si terrà in

modo interdisciplinare e a partire da un argomento preparato dallo studente - continua Ragnoli. L'esame sarà sicuramente più difficile ma più serio e con più garanzie per gli studenti. Eppure, quest'anno, non si sono contate le manifestazioni di protesta contro la riforma Berlinguer. «Non erano contro la riforma dell'esame, ma per non vedersi cambiate le regole in corso d'opera. È stato giusto, quindi far slittare di un anno l'applicazione della riforma». Convince anche l'introduzione del «credito formativo» perché valorizza le esperienze extrascolastiche, culturali e di impegno dello studente e favorisce una valutazione non separata tra la scuola «ufficiale» e le attività d'interesse dello studente. «Tante le novità, come la terza prova scritta, che devono però corrispondere ad un reale lavoro svolto nella scuola, ad un'attività autonoma - ribadisce Ragnoli. «Senza un'adeguata e tempestiva informazione a docenti e studenti su cosa sarà e come prepararsi al nuovo esame si rischia molto», gli fa eco Giorgio Fano, studente romano della Rete degli studenti di sinistra. Chiede maggiore flessibilità nella applicazione della riforma dell'esame Federico Bozzanca, dell'Unione degli studenti, l'associazione vicina alla Cgil che conta circa 20 mila iscritti in tutta Italia. «I docenti dovranno considerare la fase di transizione nella quale ci troviamo», afferma. «La riforma dell'esame non può restare un fatto isolato, ma deve essere accompagnato al più presto alla riforma complessiva della scuola».

Uno studente «Dobbiamo chiederci se i professori oggi abbiano gli strumenti per valutare nuove forme di espressione»

«Ma i professori hanno gli strumenti culturali necessari per aiutare i giovani a praticare queste nuove forme di espressione e per valutarle?» si chiede Giandiego Carastro, responsabile del Movimento studenti di Azione Cattolica, che aggiunge: «Gli studenti sono poi così pronti a questa scuola nuova?». Sotto accusa l'alternativa al tema: «La scuola di oggi nella maggior parte è impermeabile a forme non tradizionali di espressione come una recensione o una sceneggiatura o un saggio». Ma l'esponente cattolico apprezza la nuova maturità. «È un bel segnale per questo governo essere riuscito in un'im-

presa in cui altri avevano fallito. Si prefigura una scuola di qualità, ma anche esigente e le due caratteristiche non possono non andare congiuntamente». Sostiene tutte le materie sarà un peso per gli studenti, ma necessario se l'obiettivo è quello di raggiungere una formazione culturalmente qualificata in grado di renderci competitivi sul mercato europeo del lavoro. E poi il nuovo esame «serve solo a certificare la preparazione dello studente. La dispersione scolastica va risolta a monte, grazie alle

figure di «tutoraggio» previste dalla riforma e soprattutto ad un adeguato orientamento nella scelta del percorso educativo, che eviti scelte di indirizzo sbagliate». Infine, incalza Carastro, bisogna valorizzare i canali di formazione professionale: «Anche chi vuol fare l'elettrotecnico deve poter crescere culturalmente partendo dal suo obiettivo di professione». Un punto sul quale insiste Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione Formazione e Ricerca della Cgil. «Con il nuovo esame di Stato

LA VALUTAZIONE NEL NUOVO ESAME DI MATURITÀ					
Punteggio conseguito nelle tre prove scritte			Punteggio conseguito nel colloquio	Credito scolastico	Note
I a	II a	III a			
Ipotesi minima: esito finale 60/100					
10	10	10	22	8 (media del 6)	-
Ipotesi intermedia: esito finale 82/100					
13	15	10	30	14 (media del 7-8)	-
Ipotesi intermedia: esito finale 93/100					
14	14	15	30	15 (media del 7-8)	se il credito scolastico è di almeno 15 punti e la valutazione di almeno 70 è discrezione della commissione assegnare ulteriori 5 punti
Ipotesi massima: esito finale 100/100					
15	15	15	35	20 (media del 8-10)	-

me di espressione e per valutarle?» si chiede Giandiego Carastro, responsabile del Movimento studenti di Azione Cattolica, che aggiunge: «Gli studenti sono poi così pronti a questa scuola nuova?». Sotto accusa l'alternativa al tema: «La scuola di oggi nella maggior parte è impermeabile a forme non tradizionali di espressione come una recensione o una sceneggiatura o un saggio». Ma l'esponente cattolico apprezza la nuova maturità. «È un bel segnale per questo governo essere riuscito in un'im-

presa in cui altri avevano fallito. Si prefigura una scuola di qualità, ma anche esigente e le due caratteristiche non possono non andare congiuntamente». Sostiene tutte le materie sarà un peso per gli studenti, ma necessario se l'obiettivo è quello di raggiungere una formazione culturalmente qualificata in grado di renderci competitivi sul mercato europeo del lavoro. E poi il nuovo esame «serve solo a certificare la preparazione dello studente. La dispersione scolastica va risolta a monte, grazie alle

figure di «tutoraggio» previste dalla riforma e soprattutto ad un adeguato orientamento nella scelta del percorso educativo, che eviti scelte di indirizzo sbagliate». Infine, incalza Carastro, bisogna valorizzare i canali di formazione professionale: «Anche chi vuol fare l'elettrotecnico deve poter crescere culturalmente partendo dal suo obiettivo di professione». Un punto sul quale insiste Andrea Ranieri, segretario generale della Federazione Formazione e Ricerca della Cgil. «Con il nuovo esame di Stato



Esami di maturità in una scuola romana

inizia ad affermarsi una nuova metodologia della valutazione che si incentra sulla cultura dell'apprendere piuttosto che su quella dell'insegnare e questo sarà sempre più essenziale in una scuola che disegnerà in autonomia i processi formativi degli studenti, che saranno sempre più diversi e personalizzati.

«Certo la riforma è incompleta - aggiunge - Ma era necessario partire. Ora il cantiere è aperto e si avrà un anno di tempo per costruire in modo scientifico questa nuova cultura della valutazione. I tempi diluiti sono una garanzia, consentiranno ai docenti di prepararsi. Non temo particolari reazioni o resistenze. Si tratta di criteri che ci portano in Europa, che consentono un confronto con i percorsi formativi degli studenti degli altri paesi». Ranieri ha una preoccupazione: trovare efficaci punti di contatto e di integrazione tra scuola e mondo del lavoro.

L'occasione da non sciupare è la valutazione dei crediti formativi nella scuola e nella realtà della formazione professionale, evitando che il Ministero della Pubblica Istruzione e del Lavoro «definiscano percorsi paralleli e non comunicanti». Dice no al nuovo esame il Coordinamento studenti romani (Csr), promotore della mobilitazione contro la riforma Berlinguer. «È un provvedimento affrettato. Andava fatto contemporaneamente alla riforma dei programmi. Così si rischiano situazioni difficili per gli studenti che vivranno il periodo della transizione con una riforma a metà» afferma Aringoli, del Csr, che si «augura una scuola rigorosa», ma si dice «preoccupato che finisca invece per essere solo più selettiva».

Dall'anno prossimo parte l'esame conclusivo di Stato voluto da Berlinguer. Con interrogazioni su tutte le materie

«Certo la riforma è incompleta - aggiunge - Ma era necessario partire. Ora il cantiere è aperto e si avrà un anno di tempo per costruire in modo scientifico questa nuova cultura della valutazione. I tempi diluiti sono una garanzia, consentiranno ai docenti di prepararsi. Non temo particolari reazioni o resistenze. Si tratta di criteri che ci portano in Europa, che consentono un confronto con i percorsi formativi degli studenti degli altri paesi». Ranieri ha una preoccupazione: trovare efficaci punti di contatto e di integrazione tra scuola e mondo del lavoro.

Roberto Monteforte

NO ALLA RIFORMA

«Ministro, mi dimetto L'autonomia è solo una scatola vuota»

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. «Caro ministro, le riconsegno le chiavi della scuola». Con un gesto clamoroso il preside del liceo scientifico «Aldo Moro» di Reggio Emilia, una scuola modello per la sperimentazione e le novità delle metodologie didattiche, ha deciso di rinunciare al suo ruolo e ha chiesto di tornare a fare l'insegnante.

Dimissioni amare, la cui eco è rimbalzata immediatamente al ministero, anche perché il professor Villa fa parte della commissione dei 18 presidi della direzione classica incaricati di avviare la sperimentazione del biennio mirato di orientamento e in quella sede ha difeso lo spirito del progetto. Il preside che contesta l'attuazione della riforma Berlinguer è tutt'altro che un conservatore. Intellettuale di formazione «dossettiana», sostenitore del programma del governo Prodi.

Professor Villa, perché è deluso dalla riforma Berlinguer?
«Perché guardo con scetticismo al modo in cui le intenzioni originarie si sono tradotte nei provvedimenti finora emanati o proposti».

Cosa non va nei provvedimenti attuativi della riforma?
«L'impianto culturale. Non sono l'unico: voci autorevoli hanno messo in guardia il ministro contro le mitologie della scuola-azienda, l'accademismo tecnologico. C'è il rischio di tradire le ragioni più autentiche della nostra identità culturale, appiattendole acriticamente su modelli stranieri, e di respingere quel monitor gramsciano alla «serietà dello studio» che ben altra considerazione meriterebbe da parte della sinistra del nostro paese».

Come va ricalificata dunque l'istruzione?

«Non col relativismo culturale, con la sostituzione del metodo ai contenuti. Non si deve cadere nell'ingenuità di assolutizzare gli elementi effimeri della modernità». Non ha paura di passare per antimodernista?

«Non lo sono, e lo dimostra l'esperienza del mio liceo, all'avanguardia nell'informatizzazione. La vera necessità della scuola è di ritrovare una fisionomia autentica. Si cominci a discutere di una revisione critica dei paradigmi disciplinari, di un rapporto realmente dialettico fra cultura nazionale ed istanze locali, della centralità della trasmissione del sapere, del «lavoro vivente del maestro», se posso citare ancora Gramsci».

Lei dice nella sua lettera di rifiutare il ruolo di preside manager ed è critico anche con le proposte di autonomia...

«I presidi manager diventeranno volontari-eroi votati ad assumersi tutte le responsabilità delle delibere degli organi collegiali senza avere né i poteri né un simulacro della retribuzione dei dirigenti. La «scatola vuota» dell'autonomia - come l'ha definita di recente il Consiglio nazionale della pubblica istruzione - rischia di provocare da una parte pericolose derive particolaristiche e dall'altra un nuovo centralismo».

Come va corretta la rotta?
«Io sono solo un povero preside. Ma serve il confronto fra l'intelligenza e l'esperienza di coloro che «dal basso» hanno strumenti per comprendere ciò che nella scuola si potrebbe e dovrebbe fare e la competenza assicurata dall'alto».

Gian Piero Del Monte

Baby-imprenditori studiano la fabbrica in fabbrica



Una liceale in classe

Figli di imprenditori a scuola in azienda. L'iniziativa parte da un gruppo di Associazioni industriali del Nord Italia, tra cui quella di Trento, e dalla Contract Manager, una delle società leader nel settore del «temporary management». Il progetto, informa una nota di Assindustria trentina, consiste nel far fare al giovane figlio di imprenditore un'esperienza di lavoro come dipendente per un periodo dai 2 ai 4 anni, seguendo un percorso consigliato. «È una palestra per imparare facendo». Il progetto si chiama «Telemaco» (in riferimento al figlio di Ulisse). Le Associazioni industriali coinvolte sono Brescia, Lecco, Novara, Trento, Treviso, Verbania, Vercelli, Vicenza e Varese. Per misurare la validità dell'operazione è

già stato fatto un sondaggio a campione tra i figli di imprenditori di età compresa tra i 20 e i 30 anni, che hanno compiuto studi universitari superiori. Il 17 per cento ha caratteristiche del futuro imprenditore e in questa categoria basta una breve esperienza operativa.

SI ALLA RIFORMA

«È uno strumento per collegare scuola e mondo del lavoro»

ROMA. «Cari insegnanti un po' di realismo» e voi, intellettuali di sinistra, «mettete da parte l'ipercriticismismo che vi caratterizza e rimboccatevi le maniche per realizzare la riforma della scuola». Giordano Ferretti è il preside del liceo scientifico Marconi di Pesaro, da anni in prima linea per creare una scuola legata al territorio e al servizio degli studenti. A lui la riforma Berlinguer piace. Certo, non al cento per cento, ma le trasformazioni non sono mai «come i sogni», dice, e allora «iniziamo a operare, invece di pensare solo a criticare».

Per Ferretti i cambiamenti proposti da Berlinguer non trasformano la scuola in una specie di azienda e i presidi in manager plenipotenziari attenti solo alla partita doppia e al conto profitti e perdite. «È sbagliata questa identificazione tra autonomia e aziendalismo - spiega il preside pesarese - I due concetti sono separati».

Proviamo a spiegarli, allora
«L'autonomia restituisce alla scuola capacità organizzativa e creatività culturale ed è l'unico strumento che consente un vero rapporto con la società civile locale».

Vuol dire che tramonta l'epoca del burocratismo scolastico?
«Tramonta la copertura burocratica e l'autoreferenzialità degli operatori scolastici. Con l'autonomia avremo una restituzione di competenze e di senso di responsabilità».

Nessun preside manager?
«No. Chi dirige un istituto esercita una funzione precisa: sceglie, decide e programma. Non per questo diventa un imprenditore».

Eppure sono in molti, anche a sinistra, a criticare il progetto dell'autonomia scolastica...
«Capisco la delusione di chi ma-

gari voleva di più, ma la nostra scuola è ferma alla riforma del 1925 e la trasformazione del modello organizzativo in atto è vitale. Così come le innovazioni tecnologiche non sono dei cedimenti al modernismo, ma trasformazioni che stanno avvenendo nella realtà e che la scuola non può ignorare. E poi parte del malessere è dovuto anche alla velocità dei cambiamenti».

Ci vuole un po' di pazienza?

«Ci vuole un po' di realismo e, invece, noto un isolamento culturale e politico del ministro Berlinguer molto preoccupante. Tutti quelli, e mi ci metto anch'io, che hanno lottato contro i mulini a vento per ammodernare la scuola italiana quando all'esterno nessuno se ne occupava, oggi non possono pensare che la riforma sia la realizzazione dei propri sogni. Nel momento in cui si deve realizzare una trasformazione occorre flessibilità e bisogna essere coscienti anche delle difficoltà e delle resistenze. Non ci si può tirare indietro al primo ostacolo».

Insomma tornano i vecchi vizi della sinistra?

«Sì, proprio così. Ci sono sicuramente degli aspetti della riforma che non vanno bene, ma sono irrilevanti di fronte all'importanza storica della trasformazione in cantiere. E invece, specie a sinistra, si cerca di enfatizzare solo gli aspetti critici. Torna alla ribalta un ipercriticismismo inconcludente tipico degli intellettuali di sinistra che sono molto bravi a insegnare come si fanno le cose, ma non sono altrettanto capaci a realizzarle. Una specie di delirio di onnipotenza, se si preferisce, determinato dalla incapacità di accettare critiche o trasformazioni graduali».

Enzo Rizzo

